

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese - « Fior di Rocca » Milano - F.A.L.C. Milano - Sci Club « Penna Nera » Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Amici di « Lo Scarpone » Varese

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 700 (Estero il doppio) - Sostenitore L. 1500 - Beneficente L. 3000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C. C. post. 3/17179

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromei, 11 - presso Edoardo Colombo (1° piano) - Tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità: L. 30 per parola. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, Piazza degli Affari 4. Palazzo della Borsa (Tel. 80.24.50-12-54-5) e Agenzia di Città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63)

In partenza la spedizione De Agostini per la Terra del Fuoco in Patagonia

La notizia si conosceva già dal luglio scorso, ma le indicazioni erano ancora piuttosto vaghe e perciò non ne abbiamo parlato prima: Padre Alberto M. De Agostini, pur coi suoi 72 anni di età (ma sono ben portati) è alla vigilia di partire alla volta della Terra del Fuoco, in Patagonia, per organizzare ed assistere una spedizione composta dal prof. Giuseppe Morandini dell'Università di Padova, che ne sarà il capo, da un topografo, da un medico e da quattro guide alpine, scelte nelle persone di Luigi Carrel, Camillo Pellissier e Luigi Barmasse di Valtouranche e Clemente Maffei « Gueret » di Pinzolo; poi vi è Edmondo Raffaldi, operatore cinematografico, oltre ai portatori che saranno ingaggiati a Punta Arenas.

La spedizione dovrà svolgersi nell'estate 1955-56, ossia da dicembre a tutto febbraio: circa tre mesi sul posto, tenendo conto della persistente nebulosità di quella regione.

I membri partecipanti effettueranno il tragitto in aereo da Buenos Aires a Punta Arenas, capitale della provincia cilena di Magellanes; gli equipaggiamenti e i viveri invece verranno trasportati su camion per via terrestre, lungo la costa patagonica.

Da Punta Arenas, ove sarà concentrato tutto il materiale, la spedizione si recherà in battello fino ai piedi del monte Sarmiento, ove implanterà il campo base.

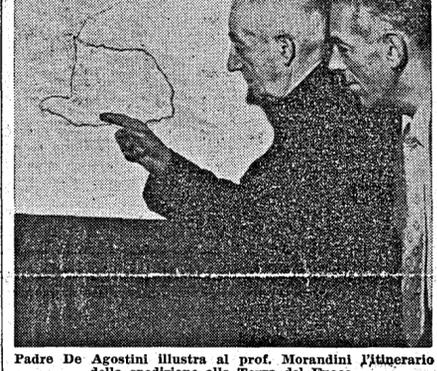
Il monte Sarmiento, che forma la testata occidentale della zona più elevata della Cordigliera fueghina, costituirà la prima e più importante meta della spedizione. Questo monte non è molto alto (solo 2404 metri), ma sorge difilato dal mare e spiega quindi di colpo tutta la sua mole gigantesca, corazzata in gran parte da uno spesso manto di ghiaccio. Tre tentativi vennero compiuti per scalarlo: il primo del prof. Lovisato della spedizione Bove, che raggiunse gli 800 metri; il secondo dell'inglese Sir Martin Conway, accompagnato dalla guida Maquignaz di Valtouranche, che superò di poco i mille metri. Il terzo tentativo fu di Padre De Agostini, che con le guide Guglieminetti e Pianella della Valsesia, si portò fino a 1800 metri.

Una goletta e un motoscafo rimarranno costantemente nelle vicinanze del campo base, al fine di portare i membri della spedizione in sopralluoghi ai posti vicini.

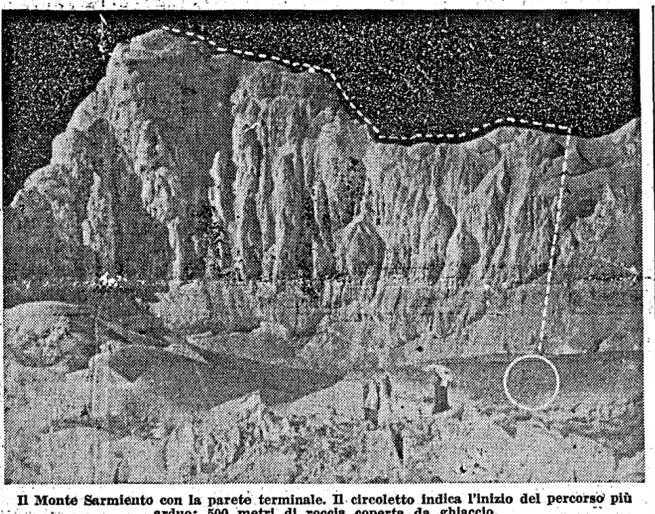
Seconda meta della spedizione sarà la scalata del monte Italia « Bove » sulla costa settentrionale del canale Beagle. Dal Sarmiento si proseguirà nuovamente in battello fino alla baia Italia, dove si implanterà un secondo campo base nelle vicinanze del Monte Italia.

Oltre ai due campi base menzionati, si dovranno stabilire altri campi secondari a 1400-1800 m. per dare la scalata alle vette.

Terminata l'esplorazione della Cordigliera e le ascensioni ai monti suddetti, la spedizione proseguirà in battello fino a Ushuaia, il centro abitato più australe del mondo. Qui effettueranno escursioni nei dintorni e poi proseguiranno in auto fino a Rio Grande, sulle rive dell'Atlantico. Verrà così traversata la zona orientale dell'Isola Grande della Terra del Fuoco, formata da estese pianure. Raggiunto il paesello di Porvenir, in Cile, la spedizione attraverserà in battello lo stretto di Magellano e toccherà di nuovo Punta Arenas, donde darà ritorno in Italia.



Padre De Agostini illustra al prof. Morandini l'itinerario della spedizione alla Terra del Fuoco.



Il Monte Sarmiento con la parete terminale. Il circoletto indica l'inizio del percorso più arduo: 500 metri di roccia coperta da ghiaccio.

Il 61° Congresso S.A.T. a Castelletto-Celado

Il 25 settembre scorso la S.A.T. (C.A.I.) ha tenuto a Castelletto, parata a festa, lo annunciato Congresso, 61.º della serie.

Intorno al presidente del glorioso sodalizio, avv. Giuseppe Stefanelli e altri dirigenti, si sono riuniti numerosi soci delle Sezioni trentine, nonché i rappresentanti del C.A.I. di Bolzano e Fiume e, spiritualmente, le Sezioni di Venezia e di Monza e il Club Alpino Austriaco. Vi era inoltre un altro gruppo di autorità, personalità e ammiratori, fra cui il sen. Spagnolli, gli assessori di Trento dott. Pedrini per la Regione e dott. Dalla Rosa per la provincia, nonché il dott. Augusto De Gasperi, mentre il Sindaco di Trento e molti altri avevano inviato la loro adesione.

Molto festeggiati sono stati il venerando sen. Guido Larcher, già Presidente della S.A.T., e alcune guide, ad una delle quali, Michele Gadenz di Tonadico di Primiero, è stato consegnato il premio della Fondazione Guido Larcher (prima assegnazione) consistente in 50 mila lire, per il difficilissimo salvataggio di tre alpinisti diversi nel gruppo della Pale di S. Martino, compiuto nel giugno scorso.

La giornata è cominciata nella parrocchia con Messa celebrata da don Onorio Spada e un appropriato discorso dell'arciprete don Mario Planchevister; dopo il sacro rito sono stati benedetti i vessilli delle Sezioni S.A.T. di Castelletto e di Pieve.

Nel teatro dell'Oratorio, in un'atmosfera di grande cordialità e di entusiasmo, è seguita l'assemblea vera e propria della S.A.T., durante la quale hanno preso la parola il sindaco di Castelletto signor Peloso, l'avv. Stefanelli, il senatore Spagnolli, il sen. Larcher e diversi altri.

Interessanti in modo particolare sono state le relazioni sui Rifugi alpini e sulla necessità di proteggere la fauna e la flora delle Alpi.

Dopo l'omaggio ai Caduti nella cappella eretta a loro ricordo e un ricevimento in Municipio, i congressisti raggiungevano il ridente Villaggio della S.A.T. sul vicino incantevole altipiano di Celado, nel cui ristorante veniva inappuntabilmente servita la colazione; canti degli alpi ed esibizioni del gruppo locale in costume hanno alleggerito il festoso convegno.

Ritornati a Castelletto, i partecipanti hanno assistito ancora nel teatro dell'Oratorio, a un concerto di canti della montagna offerto dai cori della A.N.A. di Milano, di Strada, Tione, Pozza di Fassa, Levico e della S.A.T. La « Montanara », eseguita dai cori riuniti, suggellava la riuscita manifestazione artistica, che era stata preceduta dalla proiezione di alcuni documentari di montagna.

La giornata si è conclusa a Pieve con una sosta in quel Municipio per la consegna del vessillo alla locale sezione della S.A.T. e l'omaggio alla lapide-ricordo di Alcide De Gasperi, che della S.A.T. fu grande amico.

Prime giornate del 4° Festival di Trento film della montagna e dell'esplorazione

Il IV Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione « Città di Trento » si è inaugurato a mezzogiorno del 10 corrente nella sede di via Belenzani, presenti l'on. Bisia, Commissario del Governo per la Regione Trentino-Alto Adige, il vicepresidente del Consiglio regionale Samuelli, il comm. Amedeo Costa, Vicepresidente generale del C.A.I., il Sindaco di Trento, gli esponenti della S.A.T., del mondo cinematografico e dell'alpinismo italiano e straniero.

Nell'aprire la breve cerimonia inaugurale il dottor Bruno Biondo, Presidente del Comitato organizzatore, ha ricordato le varie tappe della manifestazione cinematografica promossa in unione al Club Alpino Italiano ed entrata ormai nella tradizione, compiacendosi infine del bilancio preventivo di questa quarta edizione, che si prospetta in modo

lusinghiero: 73 film iscritti, 56 ammessi al concorso, 12 le Nazioni rappresentate, mentre Stati Uniti, Russia, Giappone e altri Paesi hanno assicurato il loro intervento per l'anno prossimo.

Il Festival di Trento, come è noto, ha temi precisi: anzitutto la montagna per cui è nato e nel cui nome continua a vivere; in più quest'anno l'esplorazione. Per la prima volta appaiono film a soggetto sia per quanto riguarda la montagna sia per il secondo tema.

Nella stessa serata di lunedì 10 corrente al « Sociale » sono cominciate le proiezioni, che hanno avuto carattere internazionale.

Sotto « schermo » si sono alternati: « Snows of Orangi » (Nuova Zelanda), regista e operatore Brian Brake; il film ha come motivo dominante una serie di discese in sci, su sfondo di grande suggestività; « Fi-

gure e pietre del Pakistan » (Italia), regista e operatore il nostro Mario Fantin, presentato allo spettacolo, che è stato festeggiato; il suo lavoro, che è una specie di preludio al K2, è stato seguito con molto interesse. Poi « Obiectif Immeasurable » (Belgio), regista e operatore B. Astin Hubert; « Where Mountains float » (Danimarca), regista Blarne Henning Jensen, operatore George Stretton; un lavoro che sarà ricordato perché ha un tono poetico e dei ragazzi come protagonisti.

Nel pomeriggio dell'11 corrente è seguita la Mostra retrospettiva di Louis Trenker con « La grande conquista »; sull'arte di questo regista ha parlato il critico cinematografico Carlo Piovani.

Con inizio alle 21 si è poi svolta la serata in onore dell'Austria, che ha presentato sei film: « Gellebtes wildwasser », « Ski Alpin », « Bergführer », « Der Forster von Silberwasser », « Stadt im Gebirge » e « Alpenstrasse ».

Nella mattinata del 12 ottobre un gruppo di partecipanti al Festival si è recato sulla Pagagnella, accompagnato dal segretario della S.A.T., Strobale, dalla guida Walter Maestri e dall'alpinista Claudio Zeni. Gli ospiti sono rimasti entusiasti della celebre montagna trentina, benché la gita non fosse favorita dalle condizioni atmosferiche, e hanno espresso alla S.A.T. il più vivo compiacimento per il trattamento avuto al Rifugio, offerto con montanara cordialità.

ciò la Chiaro Sommariva, via Dante 7, Milano.

Poiché gli alloggi in albergo a Cortina sono tutti riservati ai partecipanti ufficiali ai Giochi, i turisti che hanno interesse ad assistere alla manifestazione debbono provvedere al più presto alla prenotazione degli alloggi ancora disponibili nel comprensorio olimpico.

Si ricorda che la condizione indispensabile per ottenere i biglietti d'ingresso e gli abbonamenti relativi alle varie gare in programma, è la prenotazione degli alloggi messi a disposizione della suddetta Agenzia di parte del Comitato interprovinciale ospitalità e trasporti di Cortina.

Il termine per l'effettuazione delle prenotazioni scade il 15 novembre p. v.

Studiosi belgi con Nangeroni sulle nostre montagne

Un gruppo di belgi, studiosi di geografia e geologia, accompagnati dal prof. Matar dell'Università di Liegi e guidato dal nostro prof. Giuseppe Nangeroni, dopo aver percorso le colline del Varesotto e del Comasco, interessandosi alle formazioni alluvionali e moreniche, una decina di giorni fa si sono portati sui monti della Valtellina per esaminare i vari aspetti geomorfologici delle vallate nella zona della media e alta montagna. Così sono state visitate le pianure della cima del Valtale (alta Valmalenco e la Valmasino, ecc. in Valmalenco la gita si è conclusa con una visita al Museo Mineralogico del sig. Sigismund, nella villa « Il nidolo » di Chiesa.

Gli studiosi belgi sono ripartiti dall'Italia entusiasti non solo per le bellezze naturali viste, ma anche per l'interesse scientifico della visita effettuata e la cordialità con cui sono stati dovunque accolti.

Per chi vuole assistere alle Olimpiadi di Cortina

Coloro che intendono effettuare prenotazioni di alloggio, biglietti d'ingresso e abbonamenti per i VII Giochi Olimpici invernali di Cortina, debbono rivolgersi all'agenzia ufficialmente designata per l'Italia.

Per chi ha dimenticato e per coloro che non sanno

« Si noti bene che non sarà tanto difficile ottenere dei recuperi al ritorno dal viaggio, specie se la spedizione avrà successo sul K-2; pare che la spedizione inglese stia recuperando, anzi superando, le cifre spese, con le conferenze, le pubblicazioni e il film. Ma su questi recuperi per ora non possiamo né vogliamo fare conto; è già previsto che andranno a beneficio di future spedizioni italiane. Nei capitoli delle spese non figurano compresi compensi ai componenti la spedizione. Tutti sono volontari, tutti vengono in forma assolutamente gratuita, tutti sono animati dal più grande entusiasmo e dalla più forte volontà. Non è previsto nemmeno un compenso sui recuperi: tutti i benefici del lavoro che compiono i vari membri della spedizione, compresi quelli derivanti dall'opera personale, come sono gli articoli giornalistici e la compilazione del volume ufficiale, vanno alla spedizione. In conclusione, nessuno dei partecipanti potrà fare un guadagno di alcun genere sulla spedizione; se un beneficio qualcuno avrà, sarà un beneficio puramente morale, non certo materiale. E se i 4 o 5 mesi di assenza dall'Italia, con l'arresto delle proprie attività professionali, porteranno qualche disappunto e qualche difficoltà ai membri della spedizione, anche questo sacrificio è offerto serenamente, senza recriminazioni di sorta, alla spedizione. Questo è l'animo con cui si accingono a partire come per una remota contrada dell'Asia, 8 alpinisti e 6 scienziati italiani. (Dal discorso pronunciato dal prof. Ardito Desio la mattina del 14 febbraio 1954 al Piccolo Teatro della Città di Milano).

Un convegno interregionale a Reggio Emilia il 6 novembre

Per la mattina del 6 novembre p. v. i Presidenti o loro delegati delle Sezioni del C. A. I. toscano-liguri-emiliane sono convocati a Reggio Emilia nel salone del Palazzo del Capitano del Popolo, sito in piazza Cesare Battisti.

Il Convegno, al quale sarà presente il Presidente generale del C.A.I., comm. Bartolomeo Figari, ha un ordine del giorno nutrito. Esso infatti elenca i seguenti temi: gite interregionali effettuate nel 1955 e da effettuarsi nel 1956; progetto di costituzione di un Comitato d'Intesa e di coordinamento fra le Sezioni del C.A.I. della Toscana, Emilia, Liguria occidentale e approvazione dell'eventuale regolamento relativo; eventuale pubblicazione di un bollettino interregionale; informazioni sull'andamento della proposta di legge circa lo stato giuridico, organizzazione e finanziamento del Club Alpino; in tema per la prossima Assemblea dei Delegati; Guida dell'Appennino settentrionale e Guida della Commissione « Relazione Alpi Apuane »; eventuale ricostruzione del Rifugio Cesare Battisti (alle pendici del Cusna), distrutto per eventi bellici; eventuale conven-

za di una relazione annuale sull'attività della Sezione da presentare all'Ente provinciale per il Turismo e rapporti con lo stesso; tracciamento sentieri; soccorsi in montagna; programma dei festeggiamenti alla guida Nello Conti di Resceto che il 31 dicembre p. v. lascia il servizio per limiti di età; varie ed eventuali.

Il Presidente di ogni Sezione o un suo rappresentante ufficiale parteciperà alla colazione offerta dall'Ente provinciale per il Turismo di Reggio Emilia; gli altri eventuali convenuti potranno parteciparvi dietro rimborso della spesa.

Tutti i delegati alla riunione sono tenuti a comunicare entro il 3 novembre alla Sezione di Reggio Emilia del C.A.I., via Mercato 2, tel. 43.43, la loro partecipazione.

Programma della giornata

Alle ore 10.15 apertura della riunione nel salone del Palazzo del Capitano del popolo e lavori del convegno.

Ore 12.30: Ricevimento in Comune e visita alla Sala del Tricolore.

Ore 13: Colazione offerta dall'Ente Provinciale per il Turismo.

Ore 14.30: Visita alla Biblioteca della Madonna della Ghiara, alla Galleria Civica Parmeggiani e al Teatro Municipale.

Ore 15.30: Ripresa dei lavori del Convegno, che si chiuderà verso le 17.30.

UNA MANO AGLI ALPINISTI SARDI

Indetta una sottoscrizione per il rifugio sul Gennargentu

In occasione del 67.º Congresso nazionale del C.A.I. del cui successo, dovuto alla perfetta organizzazione degli amici sardi, ci siamo largamente occupati, i dirigenti del C.A.I. di Cagliari hanno manifestato il proposito di ricostruire il rifugio sul Gennargentu onde facilitare le gite in quel gruppo montano, il più elevato dell'Isola.

Come sempre avviene per le cose nostre, le difficoltà da superare sono di carattere finanziario. Nel caso particolare il C.A.I. di Cagliari fruirebbe di speciali contributi del Governo regionale sardo, ma è ovvio che una « base », tale da giustificare una richiesta di contributo, bisogna che ci sia. Per dare una mano agli amici sardi il Consiglio Centrale Rovella propose, e il Presidente Generale Figari approvò, di indire allo scopo una sottoscrizione fra gli alpinisti d'Italia.

Siamo certi che non mancherà la solidarietà di tutte le Sezioni per l'iniziativa e non dubitiamo che anche fra le popolazioni della Sardegna, più direttamente interessate all'importante realizzazione, sarà possibile agli amici del C.A.I. di Cagliari raccogliere generose offerte.

Il nostro giornale è ben lieto di patrocinare l'iniziativa e l'invito a sottoscrivere viene particolarmente rivolto ai trecento soci che hanno preso parte al recente Congresso in Sardegna.

Oltre a compiere un atto di solidarietà alpinistica che servirà ancora una volta a dimostrare i vincoli d'affetto che legano tutti gli alpinisti di Italia, si prepara anche una buona occasione per ritornare nella meravigliosa terra sarda, la cui tradizionale ospitalità rimarrà ancora nel cuore di quanti hanno avuto la fortunata occasione di visitarla.

Il vescovo inglese Pearson è un amico dei nostri alpinisti

L'avv. Michele Jacobucci dell'Aquila, riferendosi a una « Minima » da noi pubblicata « sul numero del 16 settembre scorso circa l'acquisto di una montagna da parte del Vescovo Thomas B. Pearson, ci scrive: « A chi ha avuto modo di apprezzare le squisite doti del Prelato e la sua passione per la montagna, ciò non desta sorpresa. Non sarà male ricordare che il Pearson, subito dopo la guerra, compì il mirabile gesto di fraternità alpinistica internazionale messo in rilievo su « Lo Scarpone » n. 11 del 1947, riattivando le relazioni con la Sezione del C.A.I. dell'Aquila, di cui era socio dal 1932, e offrendo perfino di pagare le quote arretrate del periodo di guerra. Era stato proprio con noi del-

la Sezione dell'Aquila che egli aveva avuto modo di ascendere in più riprese il Gran Sasso di Italia e dimostrare le sue qualità alpinistiche. Pensate che tale ricordo gli fu talmente grato che, venuto anni or sono a Roma per ricevere dal Papa la investitura per la sua nomina a Vescovo, sentì il bisogno di venire espressamente nella nostra città per celebrare la sua prima Messa da Vescovo, insieme ai suoi amici del Corno Grande! Nuovo e più significativo episodio dei sentimenti che lo uniscono a noi. »

A Mons. Pearson mandiamo il saluto memore e affettuoso, compiacendoci per il suo recente coraggioso gesto di acquisto a credito di una montagna...

A chi ci procura un nuovo abbonamento
Ai nuovi abbonati diretti
A chi arrotonda l'abbonamento in L. 1000 regaliamo

una delle seguenti pubblicazioni a scelta, franche di porto:

« Vette, marchese e conti » di Renato Cepparo, pagine 110, illustrato, prezzo di copertina L. 250.

« Capanna Luigi Brioschi », numero unico della Sezione di Milano del C.A.I. in occasione dell'80.º di fondazione del suo Rifugio.

Quota annua L. 700
con decorrenza da qualsiasi epoca

Inviare vaglia o assegni bancari alla Amministrazione de « Lo Scarpone », via Plinio 70, Milano (439), oppure fare il versamento sul nostro c.c.p. 3/17179, che è la forma più economica.

Gli abbonamenti si ricevono, di presenza, anche presso il nostro Recapito di via Borromei 11 presso Colombo, (primo piano).

Amputato il pollice a Lino Lacedelli

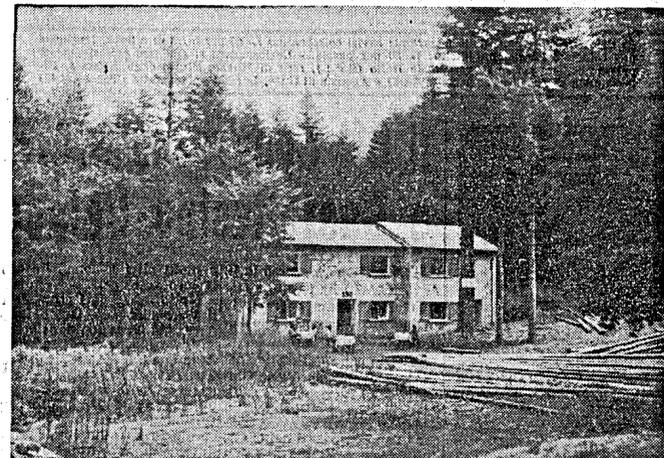
Lino Lacedelli è stato sottoposto il 4 corrente, presso una clinica di Cortina d'Ampezzo, all'ultimo intervento operativo al dito pollice della mano destra, congedato durante la scalata del K2: l'amputazione dell'ultima falange.

Le condizioni di Lacedelli dopo l'operazione, durata una ora e mezza, sono soddisfacenti.

RABBARBARO ZUCCA

il solo realmente efficace

La "Casetta dei Pulledrari" del C. A. I. "Montagna pistoiese"



Fin dal 29 novembre 1954 la cordata Bortolo Forlana e Franca Borra di Aste, ha aperto la «drettissima» sulla parete est del Simoncello, che si eleva sulla Valata dell'Astico con uno stralombio di oltre 400 metri, con difficoltà di 5° e 6° grado superiore; non si hanno altri particolari della scalata.

Punta Nord del Lefre
Il versante ovest del Monte Lefre (zona di Strigno) è costituito da due gruppi di pareti, di cui la più settentrionale è denominata Cimonato (metri 1076). Questo è a sua volta diviso verso la fine, da una parete di circa 20 metri di estensione (localmente inominata) è rappresentata da parete triangolare di circa metri 100 terminali. Tentativi effettuati in anni passati per l'attacco diretto erano falliti, data l'estrema friabilità della roccia.

Il 14 novembre 1954 una cordata composta dal portatore Giorgio Meichiorri di Strigno, ambedue della sezione S.A.T. (C.A.I. di Strigno, ha risolto il problema.

Attacco salendo da Fracena per pendio boscoso fino alla base della parete. Per il primo tratto di metri 300, si discende a sinistra di mitria rocciosa attaccata alla parete stessa; arrivo dopo quattro ore. Salita diretta per 160 metri sorpassando un tetto. Traversata esposta per 20 metri verso sinistra per evitare lastroni di roccia strapiombanti, in piena decomposizione; indi direttamente alla cima, sorpassando alla sinistra altro lastro.

Difficoltà incontrate: 4° grado con saltuari passaggi di 5°; itinerario reso peraltro particolarmente difficile, data l'estrema friabilità della roccia; vennero impiegati 26 chiodi, di cui due rimasti in parete.

In omaggio alla memoria dello scomparso alpiere Lino Dalamarra di Strigno, la punta raggiunta è stata battezzata al suo nome.

LE DISGRAZIE IN MONTAGNA

Guardare in faccia alla realtà

L'elencazione delle disgrazie mortali in montagna, da noi curiosamente curata, trova sempre qualche alpinista dissenziente, questa volta per il fatto che sono state citate e riprese da alcuni quotidiani, cosa che potrebbe essere controproducente per la propaganda dell'alpinismo. Noi restiamo d'accordo che in montagna si può guardare in faccia alla realtà, tanto più che facendo un attento esame si constata che queste disgrazie colpiscono, in stragrande maggioranza, gli alpinisti improvvisati, non soci del C.A.I. E bene quindi che ne venga un ammonimento, proprio fra coloro che non sono organizzati nel Club Alpino, che non leggono la nostra stampa. E questo si può ottenere soltanto attraverso i quotidiani che vanno nella gran massa del pubblico.

Un conforto alla nostra tesi ci viene dal dottor Carlo Mor di Milano, un medico che d'estate dimora a Selva di Cadore, il quale, segnalandoci, il 9 corrente, una disgrazia che ci era sfuggita, commenta: «Purtroppo, una disgrazia in montagna non è mai un fatto isolato, ma è sempre fatta su molti quotidiani e riviste, prima fra tutti il vostro bellissimo giornale, troppi incidenti sono dovuti all'imprudenza e meglio all'incoscienza di molti giovani, che al triste elenco delle vittime serva almeno a richiamare qualcuno alla prudenza ed a direttori di campeggi, gite, ecc. (il giovane di cui sopra faceva parte di un campeggio scout) alla loro responsabilità morale».

Il caso segnalato dal dottor Mor è quello del giovane Danilo Cito di 20 anni, di Conegliano, caduto il 24 luglio sul Monte Cenera (Selva di Cadore), mentre cercava stelle alpine, da una roccia con un volo di improvviso nel sottostante canale in cui precipitava per altri 30 metri. Il poveretto restava ucciso sul colpo per frattura della base cranica, come poté constatare il dott. Mor quando giunse al luogo dell'incidente con una squadra di soccorso.

Il 19 settembre scorso, scendendo dal Monte Maddalena (Brescia) dal versante di Monte Più (m. 2195) in val d'Ala sopra Ceres, Ferdinando d'Alò di 30 anni, da Torino, che era capocordata, si trovò impegnato in un difficile passaggio vicino a una sporgenza. I compagni erano assicurati, il d'Alò cominciò a muoversi per cercare un nuovo appiglio e con circospezione si spostò di qualche centimetro. Posò il piede sinistro sulla sporgenza ma all'improvviso i due compagni lo videro annasparsi e quindi precipitare con un urlo. L'appoggio si era sgretolato e il giovane stava scivolando in un profondo canale. I compagni si prepararono a sopportare lo strattone della corda, ma con orrore si avvidero che lo sventurato continuava a precipitare sempre più veloce, e quando era già in una spaccatura rocciosa, si era spezzata; rimbalzando sulle rocce del canale, il d'Alò era continuato a rotolare per circa 150 metri. Dato l'arresto a Ceres, una squadra di soccorso ha trovato alle 21 il d'Alò che poi è stato trasportato moribondo in un ospedale di Torino. Aveva riportato la frattura della base cranica, della colonna vertebrale e alcune costole.

Il 9 corrente lo studente En-

PRIME ASCENSIONI

Val d'Astico
"Drettissima"
sul Simoncello

hanno superato una serie di placche in sensibile inclinazione: proprio sul canale la cordata era appena passata quando si è staccato un enorme masso di roccia. Le maggiori difficoltà sono conclamate all'attacco del canilind divisorio del massiccio del Broglio; ma dopo 4 ore gli scalatori erano in vetta.

L'ascensione ebbe momenti drammatici: quando si apprestavano a discendere, si levava una furiosa tempesta; tuttavia essi continuarono sotto una essente di pioggia violenta. Fu costretto gettarsi giù per la parete a picco; scalinando per la muraglia di ghiaccio e scendendo all'indietro. I quattro erano ridotti a maschere irconcevoli, ma si riuscì a tornare alla capanna Margherita al vallone del Roc da cui avevano preso le mosse e poi a Noasca in Val d'Orco.

In Val Masino
Torione occidentale
Parete nord-ovest

La cordata composta da Claudio Corti di Olginate e Mario Colombo di Lecco, entrambi del Gruppo Ragni del C.A.I. lecchese, ha scalato per la prima volta il 21-22 luglio scorso, la parete nord-ovest del Torione Occidentale (sopra il Rifugio Allievi) in Val Masino; si tratta di 400 metri che presentano difficoltà di 5.0 grado superiore con alcuni passaggi di 6.0.

L'impresa è stata portata a termine in circa 11 ore di scalata, interrotte per circa mezz'ora a 50 metri dalla vetta da un'improvvisa frangente. Il maltempo, ripreso poi ad imperversare la prima sera, ha costretto i due lecchesi a bivaccare in vetta; la discesa, difficile per il terreno scivoloso, venne iniziata alle 3.30 del 22 luglio lungo la parete nord-est e terminata alle 7.30.

Sono stati usati 60 chiodi, dei quali 8 rimasti in parete.

Punta Moraschini
Parete est

Il 24 luglio scorso la cordata composta da Pierluigi Bernasconi, Fabio Masciardi e Vittorio Meroni, tutti del C.A.I. Comasco, effettuava la prima ascensione della parete della Punta Moraschini (m. 2815) in Val Masino.

Eccone la relazione tecnica: «Dal Bivacco Molteni-Valsecchio, si discende diagonalmente verso Sud-Ovest, si punta sulla base dello zoccolo Sud del Pizzo Cameruzzo e aggirato insieme a un paio di valioncelli si perviene alla base della parete, raggiunta da un sentiero che è situato immediatamente a sinistra della verticale della vetta.

Si sale per rocce fessurate verticali, con un passaggio im-

pegnativo (chiodo-segnale) al raggiunge un camino-dietro e al suo termine la base di un canale-camino, aspro da superare. Si proseguì per rocce più dolci, si cenge, che portano sulla grande cengia che sale al passo Seione; traversata poggiando a destra, si sale un breve camino che porta su una cengia che a sua volta adduce a un canale fessurato con una placca nel centro, delicata da superare. Si prosegue per placche assai ripide con fessure che permettono l'uso dei chiodi. Dopo di essa per rocce agevolmente puntando sempre in direzione della cima) ci si innalza per un largo camino quasi al suo termine, si esce a destra per una parete scarsa di appigli giungendo sui chiodi di cui si è servita una planerottolo di 20 metri dalla cresta. L'unica via di salita è una fessura larga 45 cm. sotto un grande strapiombo di rocce rosse. Con l'aiuto di cunei di legno si riesce a salire al superamento obbligando l'elemento a sinistra. I primi metri assai difficili, guadagnando poi una lama nascosta che permette di salire attraverso una breccia, leggermente strapiombata su una comoda cengia a pochi passi dalla vetta.

Tempo impiegato: ore 6.30; chiodi usati 15, rimasti 6; cunei 3; rimasti 1; difficoltà 4.0 un tratto di 6.0; i punti di sosta sono tutti ottimi; altezza della parete m. 400 circa».

Gran Paradiso
Ripetuta la est della Punta del Courmaion

Il 24 luglio scorso i giovani Arduino Vesco di 27 anni, Orlando di Champouille e Arnaldo Cambotto di 24 da Ivrea hanno compiuto la prima ripetizione della cresta est della Punta del Courmaion (m. 3162); nel gruppo del Gran Paradiso, via aperta nel 1937 dalla coppia Gervisutti-Girauda e da allora mai ripercorsa. La scalata, che presenta difficoltà di 4.0 e 5.0 grado, è stata compiuta in sette ore, con l'ausilio di 8 chiodi da roccia.

Torre Furio Bianchet

I giovani Roberto Dorgato e Paolo Pellegrini, entrambi del C.A.I. di Belluno, hanno compiuto il 25 luglio scorso, la prima ascensione della Torre dedicata a Furio Bianchet, accademico e Presidente della sezione bellunese, nel Gruppo della Schiara (Prealpi bellunesi).

Gli scalatori hanno incontrato difficoltà di 5.0 e 6.0 grado, impiegando 3 ore per la salita; adoperati 10 chiodi; altezza della Torre m. 350.

Dal Rif. «7.0 Alpinis» si raggiunge il canale che porta all'attacco delle Pale del Balcon. Imboccolato si arrampica facilmente sulla parete sinistra di esso per circa 200 m. fino a pervenire a una cengia che riporta nel canale. Si passa ora sulla parete di destra e la si risale fino ad una spallata erbosa. A destra si intravede una gola nera; qui il vero attacco.

Si traversa per 80 m. a destra con delicata arrampicata su esse cengia e si entra nel camino al centro della parete, tenendosi nell'interno di esso per circa 80 m. Quindi si abbandona il camino per superare una parete di 40 m. molto esposta e grigia fino ad un buon punto di assicurazione.

Da questo punto si continua la salita per altri 25 m. obbligando leggermente a sinistra sino a raggiungere un altro buon punto di assicurazione (fin qui difficoltà di 5.0 gr.).

Ora si diritta per la parete grigia usufruendo di una parete dura appena accennata e strapiombante che offre rarissimi e piccoli appigli (6.0 grado). Questo tratto, di circa 80 m. è di esposizione assoluta e difficoltà continua.

Torre dei Bellunesi sul Monte Pelmo

I bellunesi Roberto Sorganico Della Coletta, Silvio Micochero e Coris De Moliner, tutti della sezione C.A.I. di Belluno, hanno compiuto il 31 luglio scorso la prima ascensione di una torre sul versante di Col del Pelmo, cui hanno dato il nome di «Torre dei Bellunesi». Lungo i 300 metri della salita vennero incontrate difficoltà di 5.0 e 6.0 grado; l'arrampicata ha richiesto ore 5 e mezza e vennero impiegati 13 chiodi, di cui 7 lasciati.

Il torrione, ben visibile dal basso, è la più alta delle tre spalle staccate che formano la cresta Sud-Est del Pelmo, versante di Col (un'ora e mezza di marcia dal Rif. Venezia).

Risalita una ripida passerella si raggiunge l'attacco (metto) costituito dall'inizio di un lungo camino che presenta due strozzature strapiombanti. Si supera il camino e, dopo 60 m. circa si perviene a una terrazza detritica. Si attacca ora una parete con partenza dal centro del terrazzo e la si segue fino ad un colatoio (40 m, 5.0 gr.). Si segue il colatoio per circa 50 m. fino a raggiungere un'altra parete, che, attaccata in linea verticale alla vetta, si risale per 30 m. (5.0 gr.) fino ad una sottilissima cengia.

Seguendo una serie di fessure superficiali si continua la salita sempre in linea diretta (5.5 m. e gr.) fino ad un terrazzo ghioso sottostante il grande tetto visibili dal basso. Si traversa sotto il tetto verso destra fino a superare lo spigolo (è questo il tratto più difficile della salita in quanto deve essere eseguito completamente in libera su forte strapiombo, per l'impossibilità di mettere chiodi); quindi si continua, sempre in libera arrampicata, per forti strapiombi evitando una serie di tetti sporgenti a destra e sinistra. Di qui parte l'ultima cordata verso la vetta, sempre superando forti strapiombi su roccia friabile (6.0 gr., 25 m.). In vetta orologio e chiodo per calata.

ODEON
Tutto il repertorio del Coro SAT è inciso su DISCHI ODEON

Rifugio CAI-UGET
VENINI
...In un grande centro, un famigliare ritrovo del CAI
Tenetene conto nella compilazione del calendario gite - Non dimenticate la vostra vacanza invernale!
m. 2035
SESTRIERE

la Dolomite
è pronta con 100 modelli per tutte le specialità.
1897 - Calzaturificio in Montebelluna (Treviso) - 1897

SKIS ROSSIGNOL
LA GRAN MARCA MONDIALE
Ramy Securus
L'attacco di sicurezza per gite e discese
NEI MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI

S. p. A. FELICE FOSSATI - MONZA -
FELIXELLA
La camicia dello Sportivo!
La camicia del K 2

Per chi ama la buona tavola
Degno della tavola più lussuosa, Tigre è il formaggio svizzero di qualità superiore, sempre gradito da chi ama la buona tavola. Il suo gusto squisito, le sue incomparabili qualità nutritive sono dovute allo speciale latte svizzero impiegato ed allo tradizione di un sistema di fabbricazione che è il migliore del mondo. Quando desiderate un formaggio di qualità indiscutibile mangiate Tigre e ne sarete entusiasti.

TIGRE
IL FORMAGGIO SVIZZERO DI QUALITÀ SUPERIORE
Il Tigre alla panna 60% e il Tigrotto hanno Novità! ora una nuova praticissima confezione: ogni spicchio con l'apertura rapida!

GRAN PARADISO
Denti del Broglio
Versante sud-est

Il 1 luglio scorso la cordata composta da Nicola Groza (Presidente della S.P.E.I. di Torino), Ettore Biondi, Renzo Groggini e Angelo Cassoli, questi ultimi di Cuorgnè, ha tracciato una nuova via sul versante sud-est del Denti del Broglio (Gruppo del Gran Paradiso), in omaggio a Ferruccio Parri.

La partenza è avvenuta dal vallone del Roc. Le difficoltà sono conclamate sulla parete; 4 alpinisti hanno risalito il canale del colletto di Monciar e

un insegnamento primario anche nel campo dello sci. Anche le scienze infatti erano una volta privilegio di una classe sociale elevata che divennero per tutti, quando cioè si comprese l'importanza di dare ad ognuno almeno i primi elementi delle varie discipline scientifiche.

Lo scopo di un'istruzione primaria nel campo dello sci dovrebbe essere quello di dare ai giovani il primo indirizzo per una giusta impostazione tecnica e per un'esatta valutazione estetica dello sci; mentre ogni ulteriore sviluppo tecnico verrebbe lasciato alla loro iniziativa.

Quindi quest'istruzione dovrebbe essere diretta da un lato agli studenti e dall'altro alla gran massa degli allievi dello sci. Per cui all'insegnamento dello sci nelle scuole dovrebbe corrispondere, nel campo per così dire borghese, l'insegnamento impartito da una nuova categoria di istruttori.

Per quanto riguarda l'insegnamento dello sci nelle scuole, è necessario osservare che il problema non è solo quello di estendere tale insegnamento ad altre province, sull'esempio di quanto si è già fatto nella provincia di Sondrio e in quella della Val d'Aosta. Il problema è soprattutto quello di impostare tale insegnamento in una forma diversa dall'attuale.

Per l'addestramento degli studenti si sono ingaggiati dei maestri di sci. Questo comporta una spesa troppo forte e non consente quella furtiva insegnante ad allievi che può essere assai utile ai fini di un'educazione più completa dei giovani e che sarà possibile solo quando gli stessi insegnanti di scuola, fra i quali quelli di ginnastica in prima linea, provvederanno ad istruire i loro allievi anche nello sci.

In secondo luogo l'istruzione viene data una volta per settimana, ciò che costituisce una risoluzione locale al nostro problema. Poche sono infatti quelle scuole che si trovano nelle immediate vicinanze dei campi di sci. Perciò è necessario istituire soggiorni con dei corsi continuati. In tal modo verrebbe pure facilitata un'attività di iniziazione allo sci alpinistico. Questo non deve restare una meta ideale, ma deve costituire il fine ultimo di tutto l'addestra-

mento. Non bisogna infatti dimenticare che per gli alpinisti intendendo anche brevi escursioni con gli sci che sono alla portata di tutti e che possono essere di grande soddisfazione per la bellezza dell'itinerario di salita, per il panorama e per le discese. Non è sempre necessario fare delle ascensioni di un certo rilievo per fare dello sci alpinistico.

Esaminiamo ora il secondo aspetto dell'istruzione primaria dello sci, cioè l'addestramento svolto da una nuova categoria di istruttori nei confronti dei numerosi appassionati della neve.

Lo scopo di un addestramento formativo iniziale, abbiamo visto, è quello di porre le basi per una futura attività. Tale fine non potrebbe venir raggiunto con l'ausilio dei soli maestri. Il loro numero troppo esiguo e l'alto costo della loro prestazione, secondo gli stessi allievi, sarebbe insufficiente invece una nuova categoria di insegnanti, e precisamente una categoria di istruttori concepiti così come la concepiscono gli austriaci.

In Austria l'istruttore ha una posizione sociale ed una funzione ben diversa da quella di un maestro. L'addestramento alla tecnica dello sci assume per un maestro un carattere professionale, mentre per un istruttore risponde ad un motivo idealistico. Un maestro trae da questa attività i propri mezzi di sussistenza. Un istruttore svolge la propria attività in forma gratuita e ha diritto tutt'al più al rimborso delle spese.

L'istruttore austriaco però non è un inutile doppione e un concorrente sleale nei confronti di un maestro. Questo pericolo viene evitato da una severa delimitazione di competenze. Infatti istruttori e maestri svolgono la loro attività in due campi nettamente distinti, che non si escludono ma che si integrano a vicenda. L'istruttore prepara sotto un certo aspetto la via al maestro e svolge la propria attività là dove non può arrivare quella del maestro, addestrandolo quelle categorie di persone che non potrebbero altrimenti beneficiare di una istruzione tecnica perché prive di mezzi o perché ignorare ancora dei benefici di una buona scuola.

Fausto Furlan
(Continuazione e fine al prossimo numero)

Lo sci ha avuto in questi anni uno sviluppo assai forte. Se questa realtà non sfugge ad alcuno, ben pochi però sono coloro che si chiedono se la diffusione dello sci abbia trovato sempre la sua espressione più giusta. A un attento esame della situazione odierna rievocando in palpitante modo il carattere delocalizzato del suo sviluppo, la forma furtiva e disorganica che questo sviluppo assume nella gran massa degli appassionati di quella neve.

Ci sono, è vero, le scuole di sci coi relativi maestri. Ci sono altresì i centri giovanili di addestramento, nei quali diversi giovani ricevono la loro formazione dagli istruttori della F.I.S.I. Una notevole attività viene ora pure svolta dalla propaganda valligiana. Ma tutto questo non è ancora sufficiente ai fini di una seria preparazione scilistica della gioventù e di un giusto apprezzamento dei valori dello scilismo. Infatti l'attività propria dello scilista è intelligente nei confronti di una cerchia molto eletta di appassionati; ma questi ultimi appartengono in generale a un ceto piuttosto elevato e facoltoso, per cui le scuole servono a una categoria ristretta e privilegiata di persone.

D'altra parte nei centri giovanili di addestramento ricevono una seria preparazione tecnica quei giovani che costituiscono le promesse più sicure per il discilismo italiano e per le altre specialità dello sci. Quindi questi centri sono in funzione dell'agonismo e non servono alla grande massa degli sciatori.

La conseguenza è che gran parte dei giovani sono degli autodidatti. Non conoscendo i benefici che potrebbero trarre da un buon addestramento formale, essi preferiscono apprendere dalla propria esperienza ciò che invece apprenderebbero da un buon maestro in un tempo assai minore e con un dispendio di energie molto inferiore. E quando, in una buona scuola, non sono tenuti lontani dal fattore economico, che assume per loro un valore determinante. Gli effetti dannosi che derivano da questo sistema di apprendimento a carattere autodidatta si possono facilmente immaginare: lo sci viene inteso molto spesso come diletantismo e come mezzo di un

improvvisato agonismo. E ciò che viene praticato in ogni caso è soltanto del discilismo.

La mancanza di un adeguato indirizzo tecnico ha portato a uno sviluppo incolto delle capacità, in molti giovani che sono stati costretti ad arrestarsi ad un punto morto. Ma la mancanza di una giusta impostazione iniziale ha avuto quale conseguenza anche un'imperfetta concezione dell'alpinismo. Troppi giovani ignorano lo sci alpinistico, e non sanno che uno sciatore perfetto è solo colui che padroneggia gli sci tanto sulla neve fresca quanto su quella battuta con la stessa disinvoltura e con una tecnica egualmente evoluta.

Questo stato di cose dipende dal fatto che fino ad oggi si è data un'importanza troppo grande allo sci inteso come agonismo e quindi come discilismo. Così facendo si è dato valore allo sci come sport e non come alpinismo, di cui invece lo sci è solo una parte. Or bene, se c'è uno sport che abbia anche un profondo contenuto spirituale questo è proprio lo sci, come del resto ogni altro ramo dell'alpinismo. Sottovallutarlo vuol dire equiparare lo sci ad ogni altra attività ginnica. Questo appunto si è fatto, a mio parere, sia nei centri giovanili di addestramento, sia nell'istruzione scilistica che in talune province ha sostituito l'insegnamento della ginnastica. A me sembra che allo sci debba venir data un'importanza ben diversa, più di mezzo che di fine. Mezzo per fare dell'alpinismo invernale, mezzo per godere le soddisfazioni di uno stile raffinato ed elegante.

Una soluzione a questo problema non può venir data che ponendo nuove basi a quel povero complesso organizzativo che è necessario per provvedere alla «preparazione scilistica nazionale» in forma adeguata alle odierne necessità, e che è necessario altresì per porre il nostro Paese allo stesso livello sportivo degli altri Stati.

A tal fine sarebbe opportuno, a mio avviso, istituire anche per lo sci un'istruzione primaria analoga a quella che si dà ai giovani nel campo delle scienze con le scuole elementari. Le ragioni che hanno giustificato l'obbligatorietà dell'istruzione primaria nelle scuole sono molto simili a quelle che giustificerebbero

un insegnamento primario anche nel campo dello sci. Anche le scienze infatti erano una volta privilegio di una classe sociale elevata che divennero per tutti, quando cioè si comprese l'importanza di dare ad ognuno almeno i primi elementi delle varie discipline scientifiche.

Lo scopo di un'istruzione primaria nel campo dello sci dovrebbe essere quello di dare ai giovani il primo indirizzo per una giusta impostazione tecnica e per un'esatta valutazione estetica dello sci; mentre ogni ulteriore sviluppo tecnico verrebbe lasciato alla loro iniziativa.

Quindi quest'istruzione dovrebbe essere diretta da un lato agli studenti e dall'altro alla gran massa degli allievi dello sci. Per cui all'insegnamento dello sci nelle scuole dovrebbe corrispondere, nel campo per così dire borghese, l'insegnamento impartito da una nuova categoria di istruttori.

Per quanto riguarda l'insegnamento dello sci nelle scuole, è necessario osservare che il problema non è solo quello di estendere tale insegnamento ad altre province, sull'esempio di quanto si è già fatto nella provincia di Sondrio e in quella della Val d'Aosta. Il problema è soprattutto quello di impostare tale insegnamento in una forma diversa dall'attuale.

Per l'addestramento degli studenti si sono ingaggiati dei maestri di sci. Questo comporta una spesa troppo forte e non consente quella furtiva insegnante ad allievi che può essere assai utile ai fini di un'educazione più completa dei giovani e che sarà possibile solo quando gli stessi insegnanti di scuola, fra i quali quelli di ginnastica in prima linea, provvederanno ad istruire i loro allievi anche nello sci.

In secondo luogo l'istruzione viene data una volta per settimana, ciò che costituisce una risoluzione locale al nostro problema. Poche sono infatti quelle scuole che si trovano nelle immediate vicinanze dei campi di sci. Perciò è necessario istituire soggiorni con dei corsi continuati. In tal modo verrebbe pure facilitata un'attività di iniziazione allo sci alpinistico. Questo non deve restare una meta ideale, ma deve costituire il fine ultimo di tutto l'addestra-

mento. Non bisogna infatti dimenticare che per gli alpinisti intendendo anche brevi escursioni con gli sci che sono alla portata di tutti e che possono essere di grande soddisfazione per la bellezza dell'itinerario di salita, per il panorama e per le discese. Non è sempre necessario fare delle ascensioni di un certo rilievo per fare dello sci alpinistico.

Esaminiamo ora il secondo aspetto dell'istruzione primaria dello sci, cioè l'addestramento svolto da una nuova categoria di istruttori nei confronti dei numerosi appassionati della neve.

Lo scopo di un addestramento formativo iniziale, abbiamo visto, è quello di porre le basi per una futura attività. Tale fine non potrebbe venir raggiunto con l'ausilio dei soli maestri. Il loro numero troppo esiguo e l'alto costo della loro prestazione, secondo gli stessi allievi, sarebbe insufficiente invece una nuova categoria di insegnanti, e precisamente una categoria di istruttori concepiti così come la concepiscono gli austriaci.

In Austria l'istruttore ha una posizione sociale ed una funzione ben diversa da quella di un maestro. L'addestramento alla tecnica dello sci assume per un maestro un carattere professionale, mentre per un istruttore risponde ad un motivo idealistico. Un maestro trae da questa attività i propri mezzi di sussistenza. Un istruttore svolge la propria attività in forma gratuita e ha diritto tutt'al più al rimborso delle spese.

L'istruttore austriaco però non è un inutile doppione e un concorrente sleale nei confronti di un maestro. Questo pericolo viene evitato da una severa delimitazione di competenze. Infatti istruttori e maestri svolgono la loro attività in due campi nettamente distinti, che non si escludono ma che si integrano a vicenda. L'istruttore prepara sotto un certo aspetto la via al maestro e svolge la propria attività là dove non può arrivare quella del maestro, addestrandolo quelle categorie di persone che non potrebbero altrimenti beneficiare di una istruzione tecnica perché prive di mezzi o perché ignorare ancora dei benefici di una buona scuola.

Fausto Furlan
(Continuazione e fine al prossimo numero)

Lo sci ha avuto in questi anni uno sviluppo assai forte. Se questa realtà non sfugge ad alcuno, ben pochi però sono coloro che si chiedono se la diffusione dello sci abbia trovato sempre la sua espressione più giusta. A un attento esame della situazione odierna rievocando in palpitante modo il carattere delocalizzato del suo sviluppo, la forma furtiva e disorganica che questo sviluppo assume nella gran massa degli appassionati di quella neve.

Ci sono, è vero, le scuole di sci coi relativi maestri. Ci sono altresì i centri giovanili di addestramento, nei quali diversi giovani ricevono la loro formazione dagli istruttori della F.I.S.I. Una notevole attività viene ora pure svolta dalla propaganda valligiana. Ma tutto questo non è ancora sufficiente ai fini di una seria preparazione scilistica della gioventù e di un giusto apprezzamento dei valori dello scilismo. Infatti l'attività propria dello scilista è intelligente nei confronti di una cerchia molto eletta di appassionati; ma questi ultimi appartengono in generale a un ceto piuttosto elevato e facoltoso, per cui le scuole servono a una categoria ristretta e privilegiata di persone.

D'altra parte nei centri giovanili di addestramento ricevono una seria preparazione tecnica quei giovani che costituiscono le promesse più sicure per il discilismo italiano e per le altre specialità dello sci. Quindi questi centri sono in funzione dell'agonismo e non servono alla grande massa degli sciatori.

La conseguenza è che gran parte dei giovani sono degli autodidatti. Non conoscendo i benefici che potrebbero trarre da un buon addestramento formale, essi preferiscono apprendere dalla propria esperienza ciò che invece apprenderebbero da un buon maestro in un tempo assai minore e con un dispendio di energie molto inferiore. E quando, in una buona scuola, non sono tenuti lontani dal fattore economico, che assume per loro un valore determinante. Gli effetti dannosi che derivano da questo sistema di apprendimento a carattere autodidatta si possono facilmente immaginare: lo sci viene inteso molto spesso come diletantismo e come mezzo di un

improvvisato agonismo. E ciò che viene praticato in ogni caso è soltanto del discilismo.

La mancanza di un adeguato indirizzo tecnico ha portato a uno sviluppo incolto delle capacità, in molti giovani che sono stati costretti ad arrestarsi ad un punto morto. Ma la mancanza di una giusta impostazione iniziale ha avuto quale conseguenza anche un'imperfetta concezione dell'alpinismo. Troppi giovani ignorano lo sci alpinistico, e non sanno che uno sciatore perfetto è solo colui che padroneggia gli sci tanto sulla neve fresca quanto su quella battuta con la stessa disinvoltura e con una tecnica egualmente evoluta.

Questo stato di cose dipende dal fatto che fino ad oggi si è data un'importanza troppo grande allo sci inteso come agonismo e quindi come discilismo. Così facendo si è dato valore allo sci come sport e non come alpinismo, di cui invece lo sci è solo una parte. Or bene, se c'è uno sport che abbia anche un profondo contenuto spirituale questo è proprio lo sci, come del resto ogni altro ramo dell'alpinismo. Sottovallutarlo vuol dire equiparare lo sci ad ogni altra attività ginnica. Questo appunto si è fatto, a mio parere, sia nei centri giovanili di addestramento, sia nell'istruzione scilistica che in talune province ha sostituito l'insegnamento della ginnastica. A me sembra che allo sci debba venir data un'importanza ben diversa, più di mezzo che di fine. Mezzo per fare dell'alpinismo invernale, mezzo per godere le soddisfazioni di uno stile raffinato ed elegante.

Una soluzione a questo problema non può venir data che ponendo nuove basi a quel povero complesso organizzativo che è necessario per provvedere alla «preparazione scilistica nazionale» in forma adeguata alle odierne necessità, e che è necessario altresì per porre il nostro Paese allo stesso livello sportivo degli altri Stati.

A tal fine sarebbe opportuno, a mio avviso, istituire anche per lo sci un'istruzione primaria analoga a quella che si dà ai giovani nel campo delle scienze con le scuole elementari. Le ragioni che hanno giustificato l'obbligatorietà dell'istruzione primaria nelle scuole sono molto simili a quelle che giustificerebbero

un insegnamento primario anche nel campo dello sci. Anche le scienze infatti erano una volta privilegio di una classe sociale elevata che divennero per tutti, quando cioè si comprese l'importanza di dare ad ognuno almeno i primi elementi delle varie discipline scientifiche.

Lo scopo di un'istruzione primaria nel campo dello sci dovrebbe essere quello di dare ai giovani il primo indirizzo per una giusta impostazione tecnica e per un'esatta valutazione estetica dello sci; mentre ogni ulteriore sviluppo tecnico verrebbe lasciato alla loro iniziativa.

Quindi quest'istruzione dovrebbe essere diretta da un lato agli studenti e dall'altro alla gran massa degli allievi dello sci. Per cui all'insegnamento dello sci nelle scuole dovrebbe corrispondere, nel campo per così dire borghese, l'insegnamento impartito da una nuova categoria di istruttori.

Per quanto riguarda l'insegnamento dello sci nelle scuole, è necessario osservare che il problema non è solo quello di estendere tale insegnamento ad altre province, sull'esempio di quanto si è già fatto nella provincia di Sondrio e in quella della Val d'Aosta. Il problema è soprattutto quello di impostare tale insegnamento in una forma diversa dall'attuale.

Per l'addestramento degli studenti si sono ingaggiati dei maestri di sci. Questo comporta una spesa troppo forte e non consente quella furtiva insegnante ad allievi che può essere assai utile ai fini di un'educazione più completa dei giovani e che sarà possibile solo quando gli stessi insegnanti di scuola, fra i quali quelli di ginnastica in prima linea, provvederanno ad istruire i loro allievi anche nello sci.

In secondo luogo l'istruzione viene data una volta per settimana, ciò che costituisce una risoluzione locale al nostro problema. Poche sono infatti quelle scuole che si trovano nelle immediate vicinanze dei campi di sci. Perciò è necessario istituire soggiorni con dei corsi continuati. In tal modo verrebbe pure facilitata un'attività di iniziazione allo sci alpinistico. Questo non deve restare una meta ideale, ma deve costituire il fine ultimo di tutto l'addestra-

mento. Non bisogna infatti dimenticare che per gli alpinisti intendendo anche brevi escursioni con gli sci che sono alla portata di tutti e che possono essere di grande soddisfazione per la bellezza dell'itinerario di salita, per il panorama e per le discese. Non è sempre necessario fare delle ascensioni di un certo rilievo per fare dello sci alpinistico.

Esaminiamo ora il secondo aspetto dell'istruzione primaria dello sci, cioè l'addestramento svolto da una nuova categoria di istruttori nei confronti dei numerosi appassionati della neve.

Lo scopo di un addestramento formativo iniziale, abbiamo visto, è quello di porre le basi per una futura attività. Tale fine non potrebbe venir raggiunto con l'ausilio dei soli maestri. Il loro numero troppo esiguo e l'alto costo della loro prestazione, secondo gli stessi allievi, sarebbe insufficiente invece una nuova categoria di insegnanti, e precisamente una categoria di istruttori concepiti così come la concepiscono gli austriaci.

In Austria l'istruttore ha una posizione sociale ed una funzione ben diversa da quella di un maestro. L'addestramento alla tecnica dello sci assume per un maestro un carattere professionale, mentre per un istruttore risponde ad un motivo idealistico. Un maestro trae da questa attività i propri mezzi di sussistenza. Un istruttore svolge la propria attività in forma gratuita e ha diritto tutt'al più al rimborso delle spese.

L'istruttore austriaco però non è un inutile doppione e un concorrente sleale nei confronti di un maestro. Questo pericolo viene evitato da una severa delimitazione di competenze. Infatti istruttori e maestri svolgono la loro attività in due campi nettamente distinti, che non si escludono ma che si integrano a vicenda. L'istruttore prepara sotto un certo aspetto la via al maestro e svolge la propria attività là dove non può arrivare quella del maestro, addestrandolo quelle categorie di persone che non potrebbero altrimenti beneficiare di una istruzione tecnica perché prive di mezzi o perché ignorare ancora dei benefici di una buona scuola.

Fausto Furlan
(Continuazione e fine al prossimo numero)

Lo sci ha avuto in questi anni uno sviluppo assai forte. Se questa realtà non sfugge ad alcuno, ben pochi però sono coloro che si chiedono se la diffusione dello sci abbia trovato sempre la sua espressione più giusta. A un attento esame della situazione odierna rievocando in palpitante modo il carattere delocalizzato del suo sviluppo, la forma furtiva e disorganica che questo sviluppo assume nella gran massa degli appassionati di quella neve.

Ci sono, è vero, le scuole di sci coi relativi maestri. Ci sono altresì i centri giovanili di addestramento, nei quali diversi giovani ricevono la loro formazione dagli istruttori della F.I.S.I. Una notevole attività viene ora pure svolta dalla propaganda valligiana. Ma tutto questo non è ancora sufficiente ai fini di una seria preparazione scilistica della gioventù e di un giusto apprezzamento dei valori dello scilismo. Infatti l'attività propria dello scilista è intelligente nei confronti di una cerchia molto eletta di appassionati; ma questi ultimi appartengono in generale a un ceto piuttosto elevato e facoltoso, per cui le scuole servono a una categoria ristretta e privilegiata di persone.

D'altra parte nei centri giovanili di addestramento ricevono una seria preparazione tecnica quei giovani che costituiscono le promesse più sicure per il discilismo italiano e per le altre specialità dello sci. Quindi questi centri sono in funzione dell'agonismo e non servono alla grande massa degli sciatori.

La conseguenza è che gran parte dei giovani sono degli autodidatti. Non conoscendo i benefici che potrebbero trarre da un buon addestramento formale, essi preferiscono apprendere dalla propria esperienza ciò che invece apprenderebbero da un buon maestro in un tempo assai minore e con un dispendio di energie molto inferiore. E quando, in una buona scuola, non sono tenuti lontani dal fattore economico, che assume per loro un valore determinante. Gli effetti dannosi che derivano da questo sistema di apprendimento a carattere autodidatta si possono facilmente immaginare: lo sci viene inteso molto spesso come diletantismo e come mezzo di un

improvvisato agonismo. E ciò che viene praticato in ogni caso è soltanto del discilismo.

La mancanza di un adeguato indirizzo tecnico ha portato a uno sviluppo incolto delle capacità, in molti giovani che sono stati costretti ad arrestarsi ad un punto morto. Ma la mancanza di una giusta impostazione iniziale ha avuto quale conseguenza anche un'imperfetta concezione dell'alpinismo. Troppi giovani ignorano lo sci alpinistico, e non sanno che uno sciatore perfetto è solo colui che padroneggia gli sci tanto sulla neve fresca quanto su quella battuta con la stessa disinvoltura e con una tecnica egualmente evoluta.

Questo stato di cose dipende dal fatto che fino ad oggi si è data un'importanza troppo grande allo sci inteso come agonismo e quindi come discilismo. Così facendo si è dato valore allo sci come sport e non come alpinismo, di cui invece lo sci è solo una parte. Or bene, se c'è uno sport che abbia anche un profondo contenuto spirituale questo è proprio lo sci, come del resto ogni altro ramo dell'alpinismo. Sottovallutarlo vuol dire equiparare lo sci ad ogni altra attività ginnica. Questo appunto si è fatto, a mio parere, sia nei centri giovanili di addestramento, sia nell'istruzione scilistica che in talune province ha sostituito l'insegnamento della ginnastica. A me sembra che allo sci debba venir data un'importanza ben diversa, più di mezzo che di fine. Mezzo per fare dell'alpinismo invernale, mezzo per godere le soddisfazioni di uno stile raffinato ed elegante.

Una soluzione a questo problema non può venir data che ponendo nuove basi a quel povero complesso organizzativo che è necessario per provvedere alla «preparazione scilistica nazionale» in forma adeguata alle odierne necessità, e che è necessario altresì per porre il nostro Paese allo stesso livello sportivo degli altri Stati.

A tal fine sarebbe opportuno, a mio avviso, istituire anche per lo sci un'istruzione primaria analoga a quella che si dà ai giovani nel campo delle scienze con le scuole elementari. Le ragioni che hanno giustificato l'obbligatorietà dell'istruzione primaria nelle scuole sono molto simili a quelle che giustificerebbero

un insegnamento primario anche nel campo dello sci. Anche le scienze infatti erano una volta privilegio di una classe sociale elevata che divennero per tutti, quando cioè si comprese l'importanza di dare ad ognuno almeno i primi elementi delle varie discipline scientifiche.

Lo scopo di un'istruzione primaria nel campo dello sci dovrebbe essere quello di dare ai giovani il primo indirizzo per una giusta impostazione tecnica e per un'esatta valutazione estetica dello sci; mentre ogni ulteriore sviluppo tecnico verrebbe lasciato alla loro iniziativa.

Quindi quest'istruzione dovrebbe essere diretta da un lato agli studenti e dall'altro alla gran massa degli allievi dello sci. Per cui all'insegnamento dello sci nelle scuole dovrebbe corrispondere, nel campo per così dire borghese, l'insegnamento impartito da una nuova categoria di istruttori.

Per quanto riguarda l'insegnamento dello sci nelle scuole, è necessario osservare che il problema non è solo quello di estendere tale insegnamento ad altre province, sull'esempio di quanto si è già fatto nella provincia di Sondrio e in quella della Val d'Aosta. Il problema è soprattutto quello di impostare tale insegnamento in una forma diversa dall'attuale.

Per l'addestramento degli studenti si sono ingaggiati dei maestri di sci. Questo comporta una spesa troppo forte e non consente quella furtiva insegnante ad allievi che può essere assai utile ai fini di un'educazione più completa dei giovani e che sarà possibile solo quando gli stessi insegnanti di scuola, fra i quali quelli di ginnastica in prima linea, provvederanno ad istruire i loro allievi anche nello sci.

In secondo luogo l'istruzione viene data una volta per settimana, ciò che costituisce una risoluzione locale al nostro problema. Poche sono infatti quelle scuole che si trovano nelle immediate vicinanze dei campi di sci. Perciò è necessario istituire soggiorni con dei corsi continuati. In tal modo verrebbe pure facilitata un'attività di iniziazione allo sci alpinistico. Questo non deve restare una meta ideale, ma deve costituire il fine ultimo di tutto l'addestra-

mento. Non bisogna infatti dimenticare che per gli alpinisti intendendo anche brevi escursioni con gli sci che sono alla portata di tutti e che possono essere di grande soddisfazione per la bellezza dell'itinerario di salita, per il panorama e per le discese. Non è sempre necessario fare delle ascensioni di un certo rilievo per fare dello sci alpinistico.

Esaminiamo ora il secondo aspetto dell'istruzione primaria dello sci, cioè l'addestramento svolto da una nuova categoria di istruttori nei confronti dei numerosi appassionati della neve.

Lo scopo di un addestramento formativo iniziale, abbiamo visto, è quello di porre le basi per una futura attività. Tale fine non potrebbe venir raggiunto con l'ausilio dei soli maestri. Il loro numero troppo esiguo e l'alto costo della loro prestazione, secondo gli stessi allievi, sarebbe insufficiente invece una nuova categoria di insegnanti, e precisamente una categoria di istruttori concepiti così come la concepiscono gli austriaci.

In Austria l'istruttore ha una posizione sociale ed una funzione ben diversa da quella di un maestro. L'addestramento alla tecnica dello sci assume per un maestro un carattere professionale, mentre per un istruttore risponde ad un motivo idealistico. Un maestro trae da questa attività i propri mezzi di sussistenza. Un istruttore svolge la propria attività in forma gratuita e ha diritto tutt'al più al rimborso delle spese.

L'istruttore austriaco però non è un inutile doppione e un concorrente sleale nei confronti di un maestro. Questo pericolo viene evitato da una severa delimitazione di competenze. Infatti istruttori e maestri svolgono la loro attività in due campi nettamente distinti, che non si escludono ma che si integrano a vicenda. L'istruttore prepara sotto un certo aspetto la via al maestro e svolge la propria attività là dove non può arrivare quella del maestro, addestrandolo quelle categorie di persone che non potrebbero altrimenti beneficiare di una istruzione tecnica perché prive di mezzi o perché ignorare ancora dei benefici di una buona scuola.

Fausto Furlan
(Continuazione e fine al prossimo numero)

Lo sci ha avuto in questi

L'ALPINISMO IN GERMANIA

Organizzazione e provvidenze esemplari - 196 Rifugi - 20.000 chilometri di sentieri contrassegnati

Per numero, attrezzatura e valorizzazione turistica, la Germania offre all'alpinista una gamma ricchissima di itinerari di tutti i gradi, dai più facili a quelli più arrischiati, sui terreni più vari: dalle dolci colline delle regioni centrali fino alle aspre montagne del sud. E anche là dove non si può parlare di vero e proprio alpinismo, gli amici delle altitudini hanno sempre il modo di effettuare agevoli e interessanti escursioni.

Le Alpi tedesche contano oltre 1378 metri le cui cime superano l'altezza di 1500 metri per culminare nella vetta più eccelsa della Germania, la Zugspitze, che raggiunge i 2965 metri. Nella Foresta Nera, nella Foresta di Baviera e nella catena dell'Harz, si contano numerose le cime che toccano i 1500 metri. E' questa l'altitudine che il "Deutscher Alpenverein" ritiene indispensabile per indicare un monte come adatto ad effettuare una scalata. Quanti sono i monti che presentano questa condizione? Non si è mai potuto stabilirlo con esattezza, ma è certo che il loro numero sia a parecchie migliaia. A tutti quelli a un qualche interesse sportivo o amatoriale conducono viottoli e sentieri accuratamente contrassegnati mediante cartelli e strisce a colori. Tutti insieme essi formano una rete di 20.000 chilometri.

Garmisch-Partenkirchen, dove nel 1954 furono contati più di 20.000 pernottamenti. La maggior parte delle locande e dei rifugi sono di proprietà privata e nelle sole Alpi tedesche raggiungono il numero di 174. Altri nove si trovano nella Foresta di Baviera, otto nel massiccio del Fichtelgebirge, quattro nella Röhn e uno nello Spessart. Complessivamente, dunque, 196. Di questi, 128 sono aperti tutto l'anno; gli altri soltanto d'estate. Nell'insieme, locande, montane e rifugi dispongono di 2700 letti e di 7200 materassi, così da poter ospitare fino a circa 10.000 turisti. Ottima in ciascuno di essi è la cucina.

Nella cerchia delle vette più alte, vicino alle stazioni d'arrivo delle ferrovie montane e anche sull'Oberjoch (1150 metri), all'Oberzalberg presso Berchtesgaden e ad Elman poco lontano da Garmisch-Partenkirchen, nei pressi dello Schliersee e del Tegernsee si trovano anche veri e propri alberghi moderni forniti di ogni comfort. In questi ultimi anni, anzi, al dir vero anche i rifugi alpini si sono via via arricchiti di parecchie comodità. Informazioni particolarmente esaurienti su ogni rifugio, su ogni locanda o albergo montano riguardano così il proprietario come l'altitudine del luogo, il numero dei letti e il periodo di esercizio sono contenute nell'opuscolo edito dalla Casa Rudolf Rother, Monaco 19, Landsberger Allee 49.

In stretta collaborazione col Club Alpino Tedesco opera la "Deutsche Bergwacht" istituto importantissimo, associato alla Croce Rossa, che ha per scopo di informare, consigliare e assistere tutti gli alpinisti d'ogni nazionalità in escursione sulle montagne della Germania. Il suo indirizzo è Deutsche Bergwacht, München 22, Wagnmüllerstrasse 14-15. Un suo ufficio distaccato è aperto in permanenza alla stazione centrale di Monaco (entrata settentrionale). Colà il viaggiatore interessato potrà apprendere, appena giunta nella capitale bavarese, quali siano le condizioni atmosferiche e climatiche nella zona da lui prescelta; se esse siano favorevoli a una scalata o consentano solo una semplice escursione oppure se tempesti, piccoli valanghe e altri prevedibili fenomeni non consigliano un rifugio.

In tutte le stazioni più frequentate e riservate al grande alpinismo la "Deutsche Bergwacht" ha istituito squadre di soccorso le quali, sistemate per lo più in rifugi propri, sono tutto l'anno in stato di allarme e pronte a recar l'aiuto necessario. Gli uomini che prestano servizio (a solo titolo onorifico) sono facilmente riconoscibili al bracciale e al berretto sul quale spiccano una stella alpina. Essi non sono soltanto i preziosi soccorritori in caso di pericolo, bensì anche i vigili custodi delle bellezze naturali, delle piante e degli animali vari del mondo alpino.

Una vecchia esperienza insegna che ad un normale ritmo di marcia, a passo tranquillo e uniforme non si devono superare i 300 metri di altitudine all'ora. Seguendo questo precetto, si riesce a scalare le quasi 600 cime fra i 1700 e i 2100 metri in tre o quattro ore suddivise lungo un'intera giornata di escursione, comprese cioè le soste per i pasti e per il riposo.

L'escursionista che intraprende un'ascensione nelle Alpi tedesche senza servirsene di una delle 46 ferrovie montane, farà bene a pernottare in una delle numerose capanne o in una locanda.

Settantuna cime raggiungono i 2100 metri; novantasei superano i 2200; sessantadue i 2300; quarantasei i 2400; ventuno i 2500; ventuno i 2600; dodici i 2700; tre i 2800 e due i 2900 metri. Nove rifugi sorgono ad oltre 2000 metri di altezza, il circondario di

Oberstdorf il Nebelhorn (12224), Fischen (il Riedberger Horn (1641 m.), Immenstadt il Grünten (1738 m.) e Oberstaufen-Stübis il Falken (1641 m.); tanto per citare i principali. E questi non sono che alcuni dei tanti itinerari che le Alpi tedesche offrono a scalatori, rocciatori e semplici turisti innamorati della montagna.

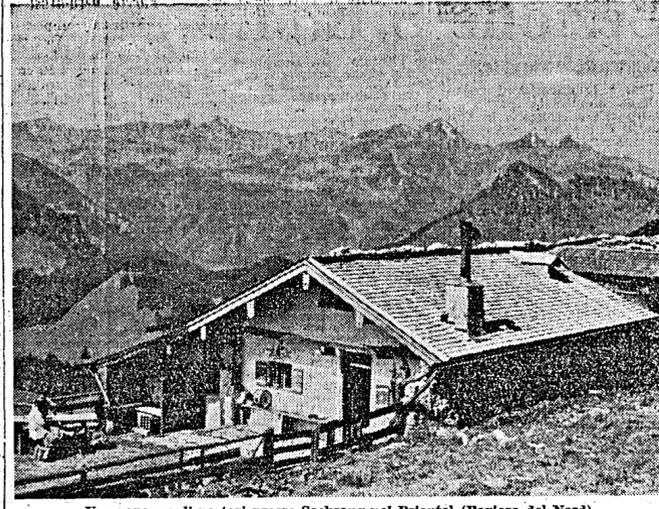
Eccellenti strade e ferrovie montane, funicolari e seggiovie riducono oggi, bensì, la durata e la fatica di un'ascensione; ma attesa l'abbondanza di cime dalle varie altitudini, questi mezzi ausiliari non sono un impedimento, bensì un incentivo a coltivare questo sport che fra tutti è veramente quello che solleva il corpo e lo spirito oltre il livello della banale vita cittadina. Il vero alpinista disdegnerà sempre di scalare una cima sedotto comodamente in un veicolo qualsiasi: egli considererà tutte queste — in ogni caso ammirevoli — conquiste della tecnica e tutte le previdenze della organizzazione sportiva e alberghiera soltanto come mezzi di comunicazione e punti d'appoggio per sempre meglio esplorare il fiabesco mondo alpino, per conquistare vette sempre più alte, per abbandonarsi all'insuperabile poesia della maestosa solitudine.

Nella catena detta per i suoi boschi superbi Foresta di Baviera, il turista può fare sul crinale dei monti escursioni di chilometri e chilometri senza mai vedere un autoveicolo, né percepire il rombo di un motore. La Foresta Nera, l'Alpe di Svevia e l'Harz, come pure molte altre catene di media montagna, offrono all'alpinista innumerevoli possibilità così di scalate audaci come di escursioni relativamente facili e piene d'incanto.

Alfred Detig



Sopra il Nebelhorn presso Oberstdorf (Allgäu). L'Hotel Nebelhorn e la stazione d'arrivo della funivia.



Una capanna di pastori presso Sachrang nel Prental (Baviera del Nord).

NUOVO VOLUME DI ATTILIO VIRIGLIO Le indocili croce di Cortina

Il mondo non è affatto piccolo (neppure quando gli scrittori, purtroppo); tuttavia ci si imbatte sempre nei soliti: in Viriglio, ad esempio, che s'è messo a sfornare volumi ad ogni mutar di stagione.

Questa volta Attilio Viriglio non si accontenta di fare l'editore e l'interprete della montagna, come spesso usa, ma dell'alpinismo, anzi di quello crodolo. Il suo nuovo volume dal titolo: "Le indocili croce di Cortina" è apparso coi tipi de Gastaaldi di Milano in veste sobria e pur piacente, di prezzo accessibile (L. 700) e si impreziosisce su un diario alpinistico presentato indirettamente e, per vero, in modo abile e originale entro una cornice di cronaca a forti tinte.

Nel volume si passano in rassegna monti, torri, guglie, pinacoli conquistati dal protagonista, per lo più in compagnia di un amico dal nome inutilmente esotico, per via funambulesca o per itinerari classici lungo spigoli o pareti di facili e difficili ascensioni. Le ascensioni compiute sia in estate che in inverno riguardano, di massima, le Dolomiti orientali, ma non mancano diversioni nell'Aostana, nell'Engadina ed in alcune vallate austriache, regioni tutte di diretta e profonda conoscenza da parte dell'Autore che ha percorso inoltre e conciosamente descritti molti degli itinerari.

In tal modo, oltre all'interesse della narrazione generale incontriamo relazioni esemplari per la loro correttezza letteraria e soprattutto per il loro intrinseco valore umano, sicché facile è trarre dall'insieme l'interpretazione che l'Autore dà alla parola alpinismo.

Attilio Viriglio, onusto di anni (72 non sono pochi) non conosce senescenza né materialmente né spiritualmente; egli scorribanda ancora a piedi valli e valichi e vette con invidiabile resistenza fisica ed è più che mai attivamente e fertile scrittore di articoli turistici ed alpinistici che appaiono su riviste e giornali numerosi. Questo volume di croce continue, a distanze di soli sei mesi, da "I montanari son fatti così" (Gastaaldi, Milano, L. 500) ed è il settimo di una brillante serie iniziata nell'anteguerra con "Il cielo" (Ed. Mondadori, Torino), cui seguono "La tenaglia bianca" e "Pastelli di

NOZZE

Il 15 corrente il dott. Luigi Sella — bisnipote del fondatore del Club Alpino Italiano — ha impalmato nella Chiesa di San Spirito in Sassia, a Roma la gentile signorina Irma Naselli Rocca dei Marchesi d'Accoglio.

Agli sposi giungano gli auguri più cordiali nostri e di tutti gli alpinisti italiani.

Pubblicazioni ricevute

L'ALPINO - Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini, Milano, Settembre 1955.

Il Nevale - Bollettino d'informazioni dell'U.O.E.I., Sez. di Treviso, Ottobre 1955.

Monti Valli - Trimestrale di alpinismo, sci, letteratura e arte alpina. Organico della Sezione di alpinismo del C.A.I., sue Sottosezioni, Luglio-settembre 1955.

LE VIE D'ITALIA - Rivista mensile del T.C.I. Ottobre 1955. Notevole l'articolo di Mario Gerlini "L'Alpe di Siusi", interessante tutto il resto, sempre vario e brillante, con belle pagine a colori, fuori testo: Emilia, Cascine della bassa Lombardia.

Città di Milano - Rassegna mensile del Comune e bollettino di statistica, Settembre 1955.

L'Appennino - Bimestrale della Sezione del C.A.I., Settembre-ottobre 1955.

La Finestra - Notiziario della Sezione di Cava dei Tirreni, Settembre-ottobre 1955.

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO - Torino, Fascicolo Settembre 1955. "Il Nevale", "L'Associazione del Chocoyu", "Pietro Mediant", "Cronaca Montana", "Nota di un alpinista", "Bertoglio", "Marcel Kurz", socio onorario del C.A.I.; Giovanni Gratarolo, "I gioghi delle Alpi nel secolo XVI"; Federico Tosti "Le Gole di Celano"; Aldo Bonacosa "Un rifugio in Val di Susa"; "Mazzoli", "Monte Lamon"; Giuseppe Nangeroni "Il regresso del ghiacciaio fiambrato"; La Spurga del Cracchi; Sette tavole fuori testo, Notiziario con fotografie e vari disegni.

SCANDERVA 1954 - Rivista della Sezione di Torino del C.A.I. in copertina Cerro Torre (Ande Patagoniche); due tavole a colori coi vincitori del K2 e i Pascoli del Passo Sella; 15 belle tavole fuori testo; in bianco e nero, con tutti i raffazzetti.

Monte Bianco - Ernesto Lavini e Giomonte Rosentanz; Gino Balzola "La via della gochiola"; Massimo Mila "Sci autunnale"; Armando Bianchi "Il ghiaccio"; Renato Roberto "Il Gruppo Castello Provenzale Alpi Cozie Meridionali"; disegni di Gino Balzola; Severino Besson "Nota di una salita all'Albaron"; Armando Bianchi "Per i begli occhi di una donna sulla cima del Chocoyu"; Di Pensiero Acuto "Lo spirito della Montagna"; Samvel "Il Diavolo e San Teodoro"; Luigi Piantanella e Pico della Ciamparella (Prima salita alla parete N.N.O.); Consuntivo alpinistico 1954.

Notiziario della Federazione Italiana Alpinisti, Firenze, luglio-agosto-settembre.

L'Escursionista, mensile dell'Unione Escursionisti, Torino N. 10. C'è sempre il pepe di Balliano e la cultura di Viriglio, oltre alle notizie sociali.

Manifestazione del G.I.S.M. a Bergamo con la partecipazione del coro I.N.C.A.S.

Sabato 8 ottobre u. s. al Circolo Artistico di Bergamo, ha avuto luogo una ricuciatissima serata di spiritualità alpina a cura del G.I.S.M., gruppo italiano di scrittori artisti e cultori della montagna.

Alla presenza di un numero ed eletto pubblico si sono succeduti sul podio i seguenti oratori, tutti appartenenti al G.I.S.M. e collaboratori del nostro giornale: avv. Francesco Cavazzani, gr. uff. Eugenio Fasano, signa Irene Affentranger, dott. Giovanni De Simoni, avv. Adolfo Ballano, dott. Attilio Viriglio, arch. Ottavio Marani e ing. Piero Ghiglione. Essi sono stati brillantemente ed argutamente presentati dall'avv. Ubaldo Riva.

di Bergamo, appartenente egli pure al G.I.S.M., ed hanno parlato cinque-dieci minuti ciascuno sul tema: «Io e la montagna».

La manifestazione è riuscita originale ed interessante perché ognuno degli oratori ha esposto il proprio modo d'intendere il rapporto fisico e spirituale fra la montagna e l'uomo, permettendo agli ascoltatori di gustare una fastidiosa completa di pensieri e sensazioni attinenti alla montagna.

L'interpretazione di questa e le ragioni del personale alpinismo dei singoli oratori sono state inaspettatamente più disparate che si potessero immaginare; tutti costoro però

I film di Severino Casara

Dopo aver girato il documentario in cinese a colori "Neve d'agosto" a Cervinia per conto dell'Astra Cinematografica e Century Fox, operatore Walter Cavallini, soggetto e regista di Severino Casara (documentario che è andato al Festival di Trento), i due inseparabili cineasti sono stati dal 20 al 28 settembre scorso con tempo splendido nella catena del Monte Bianco a girare un secondo documentario, sempre in cinemascopio, dal titolo "Uomini e montagne". Vi hanno partecipato come protagonisti, nel Breithorn una cordata diretta da Roland Zanni, e nel Bianco una cordata composta da Toni Gobbi e Giulio Salomone, le due guide di Courmayeur, eseguita dalle guide Valerio Quinz e Mazzetta di Mavurina; secondo il programma di lavorazione, il film doveva essere terminato il 10 corrente.

Casara ha poi in progetto due documentari all'estero: uno sull'Olimpo in Grecia e un documentario sul Monte Bianco.

Chi l'avesse trovata... Il 19 agosto u. s. è stata dimenticata nella capanna sotto il Rifugio Sella una macchina fotografica tipo Zeiss-Contax. Chi l'avesse trovata è pregato restituirla al proprietario: Glen Carlo Castelli, via Montanelli 4, Roma.

CONSIGLI AGLI SCIATORI

Avete già pronti i Vostri sci? Qualora mancasse? Vi conviene perciò portare ora gli sci nel laboratorio di Vostra fiducia. Dalla tavoletta campioni potrete scegliere la lacca TIP-TOP per Voi più adatta. Il TOP STEIG-GLEITLACK è una base per chi scia poco; mentre il TIP-TOP SAISONBELAG è adattissimo per il discesista. Anche Voi stessi potete applicare questi due tipi di lacca nel laboratorio di Vostra fiducia. Nella confezione del TIP-TOP SAISONBELAG c'è tutto l'occorrente per una perfetta laccatura; due lattine di lacca, un detersivo per sgrassare, due pennelli e lana d'acciaio.

Chi desidera però una base assai resistente e veloce richiede l'applicazione del TIP-TOP DUPO.

Il mio consiglio è: laccate o fate laccare ora i Vostri sci. Il lavoro verrà più presto, la lacca potrà asciugare meglio e resistere perciò di più.

Fidatevi: non vi pentirete.

TIP-TOP scioline e lacche per sci

Per l'esercizio di sale cinematografiche a passo ridotto

Per opportuna conoscenza delle varie Sezioni del C.A.I. o altre associazioni e gruppi che intendono ottenere l'autorizzazione all'esercizio di sale cinematografiche a passo ridotto, diamo l'elenco dei documenti occorrenti:

- 1) Domanda in carta bollata da L. 200 (due copie) diretta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Direzione generale dello Spettacolo), via Veneto 56, Roma.
- 2) Descrizione tecnica della sala, eseguita da un perito (geometra o ingegnere iscritti all'Albo), in due copie.
- 3) Pianta planimetrica del locale, fatta come sopra (2 copie).
- 4) Dichiarazione di usare solamente pellicole ininfiammabili a passo ridotto (2 copie).
- 5) Dichiarazione del Prefetto su carta intestata della Prefettura, che non esistono o che esistono altre sale cinematografiche a passo ridotto e a passo normale (2 copie).
- 6) Atto legale (da chiedere alla Questura locale) della disponibilità dell'area ove è sito il locale del cinema.

Tutto va presentato alla Questura locale, che penserà a trasmetterlo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri a Roma.

Per maggior comodità diamo il fac-simile della domanda: On. Presidenza del Consiglio dei Ministri (come al n. 1). Il sottoscritto di via di domicilio in via di via rivolge rispettosamente istanza a codesta on. Direzione affinché gli venga concesso regolare permesso per l'apertura di una sala cinematografica di posti ... (città).

Si fa presente che il paese (o rione della città) conta: ... abitanti e che non ci sono altri cinema (o ci sono altri: ... a passo normale o a passo ridotto).

All'uopo si allegano i documenti richiesti:

- a) disegno della sala;
- b) breve relazione della medesima;
- c) dichiarazione di usare solamente pellicole ininfiammabili a passo ridotto;
- d) dichiarazione del Prefetto;
- e) atto legale della disponibilità dell'area ove è sito il locale del cinema.

Ecco infine il fac-simile della dichiarazione: Il sottoscritto di via di domicilio in via di via, con sala cinematografica a passo ridotto sito in via di via (via e città), dichiara di usare solamente per il suo proiettore a passo ridotto pellicole ininfiammabili a passo ridotto. In fede:

tenda "Moretti" compagnia di pionieri

in tutti i campi-base fino all'ultimo baby con tende

Moretti per la conquista del K2

MILANO - FORO BUONAPARTE, 27

Il Premio Saint Vincent per la montagna e l'alpinismo

Il 6 corrente sono stati proclamati al Grand Hotel Billia di S. Vincent i vincitori dei vari premi onorari. Quello per un racconto alpino o prosa comune ispirata alla montagna (L. 250 mila) è andato a Silvio Guarnieri e Lucia Sollazzo; per una serie di articoli dedicati allo sport della montagna (L. 500 mila) a Carlo Morlondo e Massimo Mila, quest'ultimo socio del G.I.S.M. e certamente, fra tutti i concorrenti, il più meritevole perché era l'unico veramente competente in fatto di alpinismo. Infine per gli autori di trasmissioni radiofoniche ispirate alla montagna (L. 500.000) a Gigi Marsico e Gilberto Bernabei.

IRRADIO

la visione che incanta

presenta una esclusiva novità nel campo dell'industria elettronica mondiale

IL MODELLO

TELE - CONSOLETTA

17 POLLICI

SCHERMO PANORAMICO

L. 119.900

Progetto originale dei Laboratori Irradio protetto da 5 brevetti

MOSTRA PERMANENTE IN PIAZZA S. BABILA 4a
Graziosi omaggi a tutte le gentili visitatrici - Cataloghi a richiesta

la scarpa MUNARISKI Brevetto di **Hans Rogg** di MONCHEN

prodotta dal CALZATURIFICIO di CORNUDA è adottata dalle migliori squadre nazionali ed estere

Per la perfetta conservazione delle Vostre calzature da sci usate il **Tendiscarpe MUNARI** brev.

